

WASHINGTON IRVING E L'ESPERIENZA SPAGNOLA:
ALLA RICERCA DI UN PASSATO

(di Romina ALGISI)



Washington Irving scrittore e diplomatico nordamericano, è il primo tra gli intellettuali americani ad avere esercitato una notevole influenza non solo in patria ma anche all'estero. Prototipo del viaggiatore romantico, sedotto dall'Europa, rimase affascinato dall'esotismo dell'Andalusia dove “*became a legend*”.¹

La Spagna, “*the country I have been so long wishing to see*”, come si può evincere dalle parole dello stesso Irving,² era stata da tempo un polo d'attrazione irresistibile in quanto sin da ragazzo egli aveva cominciato a leggere la storia e le leggende delle guerre tra Mori e Cristiani e se ne era appassionato. Il primo soggiorno spagnolo durò dal 1826 al 1829 grazie all'invito del ministro americano in Spagna Alexander Hill Everett che “lo nominò *attaché* della legazione americana a Madrid”. L'invito fu determinante nel convincerlo a partire per Madrid al più presto e, allo stesso tempo, significò molto di più di un semplice viaggio nella terra che da sempre aveva agognato di vedere, ma diede a Irving la possibilità di entrare direttamente a contatto con la cultura spagnola. Infatti, Everett gli propose di tradurre in inglese i primi due volumi della raccolta di documenti riguardanti i viaggi di Colombo pubblicata nel 1825 dallo storico spagnolo Martín Fernández de Navarrete con il titolo di *Colección de los viages que hicieron por mar los Españoles desde fines del siglo xv*, che aveva raccolto grazie al “permesso del Re”.³ In tal modo iniziò il periodo più produttivo della vita di Irving, che lo avrebbe portato a incrementare la sua produzione.

¹ Cfr. Edward Wagenknecht, *Washington Irving: Moderation Displayed*, New York: Oxford University Press, 1962, p. 168.

² Il brano della lettera di Irving a T. W. Storrow del 3 febbraio 1826 è citato in Williams, *The Life of Washington Irving*, vol. 1, New York: Oxford University, 1935, p. 297.

³ In quel periodo “in Spagna i manoscritti potevano essere consultati soltanto” dopo avere ricevuto il consenso del sovrano. Rosella Mamoli Zorzi, “L'eroe e l'ombra: il Colombo di Washington

Se si pensa che, durante i primi quarantatré anni della sua vita, egli aveva scritto soltanto quattro libri: *Knickerbocker's History of New York*, *The Sketch Book*, *Bracebridge Hall* e *Tales of a Traveller*, e che nel solo periodo compreso tra il 1828 e il 1832 egli ne pubblicò altrettanti, dedicati alla storia e alle leggende spagnole (*A History of the Life and Voyages of Columbus*, *A Chronicle of the Conquest of Granada*, *Voyages and Discoveries of the Companions of Columbus* e *The Alhambra*),⁴ non è del tutto irrilevante considerare la parentesi spagnola come l'inizio di un periodo di stabilità e il "turning point" della sua vita di storico e biografo.

Arrivato a Madrid nel febbraio del 1826, Irving ebbe l'opportunità di abitare nella casa del console americano a Valenza e segretario della legazione americana a Madrid Obadiah Rich, collezionista dei libri e manoscritti più rari concernenti la Spagna,⁵ che, come ricorda Johanna Johnston, possedeva una biblioteca considerata "the finest treasury of Hispano-American literature in Spain".⁶ Ciò diede ad Irving la possibilità di avere a sua disposizione abbastanza materiale per rinunciare a tradurre i due volumi del Navarrete e decidere di scrivere lui stesso una biografia di Colombo⁷ dal momento che la raccolta del Navarrete gli parve "a voluminous mass of mere documents" mentre egli sperava "of making a work that will be acceptable to the public".⁸

The Life of Columbus del 1828 (seguita nel 1831 dai *Voyages and Discoveries of the Companions of Columbus*) fu accolta da un consenso generale tanto che Irving venne riconosciuto come "the first American writer" ad assicurarsi una "wide

Irving", in Washington Irving, *Approdo di Colombo al Mondo Nuovo*, ed. R. M. Zorzi, traduzione di Leonardo Buonomo, Venezia: Marsilio, 1991, p. 14 (Tit. orig. : "First Landing of Columbus in the New World", in *A History of the Life and Voyages of Christopher Columbus*, New York: Carvill, 1828, 3 vols.) p. 15.

⁴ Cfr. George S. Hellman, *Washington Irving Esquire: Ambassador at Large from the New World to the Old*, London: Jonathan Cape, Limited, 1924, p. 191.

⁵ Cfr. Zorzi, "L'eroe e l'ombra: il Colombo di Washington Irving", cit., p. 15.

⁶ Johanna Johnston, *The Heart that Would not Hold: A Biography of Washington Irving*, New York: M. Evans and Company, Inc., 1971, p. 279.

⁷ Cfr. Zorzi, "L'eroe e l'ombra: il Colombo di Washington Irving", cit., pp. 15-16.

⁸ Il testo della lettera di Irving a C. R. Leslie del 21 aprile 1826 è riportato in Williams, *The Life of Washington Irving*, cit., vol. 1, p. 308.

international renown”⁹. L’interesse per Colombo era sorto anche perché Irving lo considerava come quella “figura mitica” a cui l’America aspirava, in quanto nazione giovane che era alla ricerca di una identità culturale dopo avere conquistato l’indipendenza politica, al fine di ribadire al mondo europeo l’idea, sostenuta dai Padri Pellegrini in poi, dell’originalità dell’America come “Terra Promessa”.¹⁰

Durante le ricerche per la biografia di Colombo, lo scrittore visitò varie parti della Spagna, in modo particolare fece un viaggio in Andalusia e, soggiornando per qualche tempo a Siviglia, egli frequentò la Biblioteca Colombina e gli Archivi delle Indie che gli permisero di raccogliere numerosi documenti concernenti la resa della città di Granada, l’ultima dimora dei Mori. In proposito, non bisogna dimenticare che l’anno in cui Colombo scoprì l’America, e cioè il 1492, coincise anche con l’anno in cui i Mori furono espulsi dalla Spagna, dopo avere regnato dal lontano 711, per circa otto secoli.

Irving si interessò talmente al periodo che riguardava la riconquista di Granada da parte dei re cattolici Ferdinando e Isabella, che nel 1829 pubblicò *A Chronicle of the Conquest of Granada by Fray Antonio Agapida*. “The story”, come affermò lo stesso Irving, “had been a favorite from childhood, and I had always read everything relating to the domination of the Moors in Spain with great delight”¹¹.

È indubbio quindi che il primo soggiorno spagnolo di Irving si sarebbe dovuto concludere proprio a Granada, la città alla cui storia egli stava dedicando le sue ricerche. Così Irving viaggiò da Siviglia a Granada “on horseback”, accompagnato da un amico che aveva conosciuto a Madrid, Prince Dolgourouki, a quel tempo segretario della legazione russa a Madrid. Insieme visitarono gran parte dell’Andalusia, “the Moorish ruins (...) fortresses, castles and towns”. Tra i vari

⁹ Nel 1829 Irving fu eletto membro della Real Academia de la Historia a Madrid; nel 1830 in Gran Bretagna “The Royal Society of Literature” lo onorò con una delle sue “gold medals” per il servizio reso alla storia e alla letteratura, e qualche anno più tardi Oxford lo celebrò con “the degree of Doctor of Laws”. Cfr. Emma Marras, “Rediscovering America: The Biography of Christopher Columbus by Washington Irving”, in *I quaderni di Gaia*, 5-6-7 (Aprile, 1993), p. 61, 69.

¹⁰ Cfr. Zorzi, “L’eroe e l’ombra: il Colombo di Washington Irving”, cit., p.10.

¹¹ Cit. in Wagenknecht, *Washington Irving: Moderation Displayed*, cit., p. 14.

luoghi che percorsero si soffermarono a Palos “the part where Columbus embarked” e vicino “Cadiz, at Puerto de Santa María” dove Irving portò a termine *The Conquest of Granada*.¹² Proprio qui doveva nascere un’amicizia interessante, che avrebbe assicurato a Irving un progresso nella conoscenza della letteratura spagnola: quella con Johann Nikolaus Böhl von Faber e la figlia Cecilia, più tardi conosciuta col nome di “Fernán Caballero”. Dalle loro discussioni emerse il “common interest (...) in the legends, folklore, and ways of common life in Spain”.¹³

Durante le escursioni in Spagna, l’incontro con “peasants and nobleman” diede a Irving l’opportunità di comprendere “their culture, history and manners”.¹⁴

Poi, finalmente, l’occasione unica: durante un soggiorno a Granada nel 1829, il Governatore gli permise di risiedere all’interno dell’Alhambra, antico palazzo e residenza reale dei Mori. Così, per un po’ di tempo, su invito del Governatore, Irving occupò “a royal apartment” ma ben presto si spostò “into rooms that opened on one of the courtyards”,¹⁵ dove alloggiò dal maggio al luglio dello stesso anno. Sicuramente la sua fantasia, così sensibile al meraviglioso e all’esotico, si sprigionò a contatto con lo splendore della reggia moresca e con il passato che questa evocava. A conferma di ciò, Johanna Johnston asserisce: “It seemed to him ‘an earthly paradise’, a paradise that had the added charm of being imbued with the past and its mysteries like a haunting perfume”.¹⁶

Ciò bastò per infondere in Irving il desiderio di scrivere un altro libro sulla Spagna, a cui forse aveva pensato già da tempo, *The Alhambra*, e che sarebbe scaturito sia “from Spanish lore” che “from the author’s personal experiences”.¹⁷ Sempre secondo la Johnston: “he could describe it as it was now, with its strange, ragged inhabitants,

¹² Cfr. Brooks, *The World of Washington Irving*, New York: E. P. Dutton and Co., 1944, p. 252.

¹³ Williams, *The Spanish Background of American Literature*, Hamden, Connecticut: Archon Books, 1968 (1955), vol. 2, p. 21.

¹⁴ Cfr. Suzan Jamil Fakahani, “Irving’s *The Alhambra*: Background, Sources and Motifs”, *Doct. Diss.*, Florida State University, 1988, p. 19.

¹⁵ Brooks, *The World of Washington Irving*, cit., p. 253.

¹⁶ Johanna Johnston, *The Heart that Would not Hold: A Biography of Washington Irving*, New York: M. Evans and Company, Inc., 1971, p. 286.

¹⁷ Williams, *The Life of Washington Irving*, cit., vol. 1, p. 373.

and then describe it as it had been”; inoltre “he could recount some of the legends connected with it”.¹⁸

Purtroppo, la permanenza all'interno del palazzo moresco avrebbe subito una improvvisa interruzione nel luglio del 1829 a causa della nomina di Irving a segretario della legazione americana a Londra, cui seguì il ritorno in patria nel 1832 dopo diciassette anni d'assenza, che coincise con l'anno della pubblicazione di *The Alhambra*.

Il ricordo del contatto con la cultura islamica tornerà in uno dei suoi ultimi scritti, lo studio su *Mahomet and His Successors*, che verrà pubblicato nel 1850. Ma ancora prima aveva scritto *The Legends of the Conquest of Spain*, contenute nella raccolta *The Crayon Miscellany* del 1835 insieme a *A Tour on the Prairies* e *Abbotsford and Newstead Abbey*. Il libro sulle “legends” descriveva “the decline of the Gothic power (...), the coming of the Arabians (...) and the downfall of Christian supremacy in the Spanish peninsula”.¹⁹

Altri materiali di argomento spagnolo saranno pubblicati postumi nel 1866 a cura del nipote Pierre M. Irving col titolo di *Spanish Papers and other Miscellanies*. Inoltre, Irving aveva progettato di scrivere “another big Spanish book, a history of the conquest of Mexico”, ma quando si accorse che lo storico americano William Hickling Prescott stava lavorando ad essa, abbandonò l'opera nel 1838 dichiarando a Prescott:

*I feel I am but doing my duty in leaving one of the most magnificent themes in American history to be treated by one who will build from it an enduring monument in the literature of our country,*²⁰

e iniziò a scrivere *The Life of George Washington*.

¹⁸ Johnston, *The Heart that Would not Hold: A Biography of Washington Irving*, cit., p. 288.

¹⁹ Leon H. Vincent, “Washington Irving”, in *American Literary Masters*, Boston and New York: Houghton Mifflin Company, 1906, p. 26.

²⁰ Cit. in Wagenknecht, *Washington Irving: Moderation Displayed*, cit., p. 21.

La stesura di quest'opera, però, fu ritardata dalla nomina di Irving come “Envoy Extraordinary and Minister Plenipotentiary to the Court of Spain”²¹. Così ha inizio il suo secondo soggiorno spagnolo, che durerà circa quattro anni, dal 1842 al 1846.

Il motivo che sicuramente influì nell'argli accettare la missione in Spagna fu il prestigio che la sua professione ne avrebbe ricevuto, ma egli era anche convinto “to please his friends” e “that diplomatic life in Madrid” non avrebbe interferito nella composizione della sua *Life of Washington* a cui egli si stava dedicando in quel periodo.²² Anche “his knowledge of Spanish”, come sostenne il segretario di Stato Daniel Webster nel 1842, “was a primary reason for appointing him as minister to Spain”.²³ Per cui la nomina venne accettata “as recognition of the political value of his international reputation as a man of letters and especially one who had written so much on Spain”.²⁴

Ad ogni modo, la nomina non poteva sorprendere Irving più di tanto, poiché egli si era dedicato così intensamente alla storia e alle tradizioni di questo paese, che gli Spagnoli avevano grande stima di questo scrittore americano, come si può notare dalle parole del “Señor Argáiz, the Spanish minister in Washington”:

*Irving was very well known in the country for his literary productions; the greater part on Spanish subjects... He knows our language well [and he has] great reputation as a man of letters.*²⁵

Ritornato ancora una volta in terra spagnola, egli trovò il paese “in a political turmoil”, quindi in uno stato del tutto diverso da quello che aveva lasciato tredici anni prima. “Ferdinand VII had died”, lasciando la figlia maggiore Isabella a succedergli al trono. Ma l'opinione pubblica era divisa tra chi voleva Isabella come regnante e chi

²¹ Cit. in Wagenknecht, *Washington Irving: Moderation Displayed*, cit., p. 22.

²² Cfr. Charles Dudley Warner, “Washington Irving”, in *The Atlantic Monthly*, 45 (March, 1880), p. 403.

²³ Williams, *The Spanish Background of American Literature*, cit., vol. 2, p. 11.

²⁴ Saxe Commins (ed.), “Introduction” to Washington Irving, *Selected Writings of Washington Irving*, New York: Random House, 1945, p. xvii.

²⁵ Pedro Alcántara Argáiz to the First Secretary of the Ministry of State (Archivo del Ministerio de Estado, Madrid). Argáiz era cugino di Navarrete. Williams, *The Spanish Background of American Literature*, cit., vol. 2, p. 31.

invece preferiva il fratello di Ferdinando, Don Carlos. A causa della giovane età di Isabella, appena dodicenne, le sorti del paese erano guidate dal generale Espartero. In tal modo si succedettero le battaglie tra monarchici e i “so-called” liberali e Madrid fu colta dall’assedio.

Nel frattempo, “Ferdinand’s widow, Maria Cristina” era in esilio alla Corte di Francia, “while Irving served as American Minister”. Era dunque inevitabile che Irving si schierasse dalla parte del più debole, “the young Queen Isabella”, cercando di fornire una vera protezione per lei e per “her younger sister”.

In qualità di ministro, egli cercò di alleggerire i dissidi tra la Spagna e gli Stati Uniti ottenendo “Spanish recognition of the independence of Texas”²⁶. In seguito, come ricorda Edward Wagenknecht, “he took part in delicate negotiations over Cuba” e “he rushed to England” per favorire “a friendly atmosphere to discuss the Oregon Boundary dispute” tra l’Inghilterra e gli Stati Uniti. Inoltre, sempre secondo il Wagenknecht, he defended his nation’s conduct in the Mexican War”²⁷.

Irving non fu un diplomatico di professione, ma venne comunque stimato in quel periodo per lo spirito conciliante con cui intraprese il suo incarico a tal punto che la giovane regina Isabella nel momento in cui egli lasciò Madrid lo salutò con queste parole:

*You may take with you into private life the intimate conviction that your frank and loyal conduct has contributed to draw closer the amicable relations which exist between North America and the Spanish nation, and that your distinguished personal merits have gained in my heart the appreciation which you merit by more than one title.*²⁸

²⁶ Cfr. Johnston, *The Heart that Would not Hold: A Biography of Washington Irving*, cit., pp. 348-349.

²⁷ Wagenknecht, *Washington Irving: Moderation Displayed*, cit., p. 23.

²⁸ Cit. in Charles Dudley Warner, *Washington Irving*, Boston and New York: Houghton Mifflin Company, 1881, p. 188.

È evidente che Irving riuscì ad apprezzare di più la Spagna durante il suo primo soggiorno, quando ebbe l'opportunità di viaggiare attraverso "its mountains as an unknown wanderer and lived for enchanted weeks in the courts of the Alhambra"²⁹

Ritornato definitivamente in patria nel 1846, Irving si dedicò nuovamente al lavoro che aveva interrotto prima di partire per la Spagna, "the book that was to be his great effort on an American theme- his life of Washington"³⁰, il cui anno di pubblicazione coincise con quello della sua morte nel 1859, appena due anni prima dello scoppio della guerra civile americana.

Probabilmente per Irving, uomo americano, era normale la predilezione per il passato in quanto, vivendo in una terra priva di tradizioni come l'America, sentì la necessità di cercare la sua identità altrove, e perché no, proprio in una Spagna intrisa di storia e leggenda. Da scrittore coevo alla nascita del suo paese, andando in Europa, aspirò a qualcosa che all'America mancava e di cui invece l'Europa era ricca: un passato.

Se la sua curiosità si fosse fermata soltanto a contemplare la natura, egli non avrebbe sentito la necessità di allontanarsi dal suo paese, in quanto terra in gran parte incontaminata e quindi ricca di bellezze naturali. Ma egli riceveva un fascino particolare dalla lettura di manoscritti, dall'ascoltare leggende e racconti fantastici, dal viaggiare attraverso paesaggi romantici e grandiose rovine. Inoltre, durante tutti i viaggi non dimenticava di portare con sé carta e penna al fine di annotare, come se avesse un quaderno di appunti, tutto ciò che lo attraeva e che gli potesse suggerire qualche nuova composizione letteraria.

Sicuramente il paesaggio era una delle cose che più lo stupivano, ma si sentì ancora di più affascinato da esso quando l'emozione che questo gli suggeriva era determinata da un particolare accostamento a un personaggio famoso, un avvenimento storico o una leggenda. Quindi, la sua vena artistica si sprigionava soltanto a contatto con i valori consacrati dalla tradizione, oltre questi egli si sentiva

²⁹ Johnston, *The Heart that Would not Hold: A Biography of Washington Irving*, cit., p. 350.

³⁰ *Ibid.*, p. 351.

come uno straniero nella propria terra e nel proprio tempo. Da ciò scaturì la sua convinzione che il presente fosse per così dire “banale” mentre il passato aveva tutte le caratteristiche della grandiosità; “l’America”, una terra ancora informe nonché speranza per il futuro, e “l’Europa”, invece, piena di quei valori riconducibili alla sua storia e cultura.³¹

È proprio confrontandosi con questi limiti tipici dell’America di quegli anni, che Irving diventa “europeo”, rappresentando l’incertezza della nazione americana, ancora culturalmente indefinita, nella sua predilezione verso la Spagna.³²

Dopo vari anni trascorsi alla ricerca di un possibile passato da riscoprire attraverso i vari paesi dell’Europa, la Spagna divenne per lo scrittore americano Washington Irving una meta dalla quale non poteva prescindere. Nonsoltanto essa si configurava ai suoi occhi come un paese dalle copiose tradizioni fantastiche, ma, per di più, quando ebbe l’occasione di risiedere nel palazzo dell’Alhambra a Granada, si rese conto che possedeva quella consequenzialità tra passato e presente che la rendeva come sospesa tra vita e sogno. Questo legame tra passato e presente era così forte in Spagna nella prima metà dell’Ottocento che ad Irving non occorreva altro che riportarlo nei suoi scritti senza alcun bisogno di ricorrere alla fantasia

Tutto questo era inattuabile in un’America che in quello stesso periodo si trovava in un contesto completamente diverso. Nel momento in cui la nazione si rese indipendente, gli Americani si trovarono a vivere il presente di un paese che non aveva passato, che però sicuramente aveva parecchie speranze per il futuro grazie al fiorente sviluppo economico a cui stava lavorando. Ma, per uno scrittore romantico, quale era Irving, l’America non suscitava quelle associazioni poetiche che la Spagna poteva evocare attraverso la predisposizione dell’artista al vasto scenario che essa

³¹ Cfr. Washington Irving, *Storia di New York*, ed. Anna Vari, Venezia: Neri Pozza, 1966, p. x (Tit. orig. *A History of New York from the Beginning of the World to the End of the Dutch Dynasty*, by *Diedrich Knickerbocker*, New York: Bradford and Inskeep, 1809, 2 vols.).

³² Cfr. Tommaso Pisanti, “Irving tra Europa e America”, in *Dalla zattera di Huck: Ottocento letterario americano*, Napoli: Liguori, 1990, p. 24.

offeriva. La sola cosa a cui lo scrittore poteva rifarsi guardando all'America era il suo passato di colonia e la sua maestosa natura.

La permanenza dello scrittore in questo paese risulterà di grande rilevanza ai fini della comprensione della sua carriera letteraria. In effetti, in Spagna, egli si sarebbe dedicato alla conquista di una migliore conoscenza della storia e dei destini di questo paese per avere la possibilità di riflettere meglio sulla storia e sui destini della sua terra.

In tal modo, dopo avere iniziato a scrivere della prosa umoristica e a sottolineare il valore del passato europeo, nelle opere successive, durante la parentesi spagnola, emerse nello scrittore una nuova qualità artistica riscontrabile nelle opere storiche.³³ Una storia, quella di Irving, che, come sottolineò Rosella Mamoli Zorzi, è “narrata da uno scrittore romantico, che abbellisce e approfondisce ombre e luci, ma insieme è il risultato di accurate letture dei molti documenti che egli aveva a disposizione”.³⁴

Quindi, pur non facendo parte a pieno titolo del gruppo dei “literary historians” quali Prescott, Motley e Parkman, ovvero di coloro che “collected their materials” attraverso “enormous and skilled research” e che scelsero argomenti di ampia portata interessandosi alla storia di “leaders and ideas” invece che a quella della gente comune,³⁵ Irving può essere a buon diritto considerato “il precursore”, negli Stati Uniti, di questi storici, sia per gli argomenti trattati quanto per la forma, poiché, ancor prima delle meticolose ricerche di costoro, egli, mentre si trovava in Spagna e anche in seguito, si dedicò alla ricerca e all'esplorazione dell'evoluzione della civiltà occidentale, come si stava delineando in America, con lo scopo di stabilire quella sostanza culturale propria dell'America rintracciabile in tempi più remoti. Il modo in cui ci riuscì fu del tutto originale se si pensa all'uso che egli fece delle leggende popolari e all'interposizione nelle sue opere delle sue riflessioni personali.³⁶

³³ Cfr. Cristina Giorcelli, “Washington Irving: da, e oltre, le colonne d'Ercole”, in *L'esotismo nella letteratura angloamericana*, vol. III, Roma: Lucarini, 1982, pp. 24-25.

³⁴ Zorzi, “L'eroe e l'ombra: il Colombo di Washington Irving”, cit., p. 18.

³⁵ Cfr. Spiller et alii (eds.), *Literary History of the United States*, cit., p. 526.

³⁶ Cfr. Giorcelli, “Washington Irving: da, e oltre, le colonne d'Ercole”, cit., p. 26.

È noto che in America le opere storiche erano esistite fin dai tempi delle prime “English plantations” e che continuarono anche durante e dopo il periodo della rivoluzione americana. Però, chi diede a questi scritti storici quell’originalità e accuratezza nella raccolta del materiale “on a large scale and in a comparatively modern way” fu proprio Washington Irving insieme a Jared Sparks.³⁷

Proprio in quel tempo, durante la prima metà dell’Ottocento, “the new nation” aveva acquisito quella fiducia in se stessa e quella “self-consciousness” che sentiva il bisogno di fare apparire interessante il suo passato.³⁸ Tutto questo fu possibile grazie a scrittori quali Sparks, George Bancroft e Richard Hildreth che attingevano direttamente alla “history of the United States” e soprattutto a quella più vicina al tempo che rispecchiasse i loro problemi. Questi studiosi avevano in comune un interesse per la propria epoca e il “sense of moving with it” che mancava invece a scrittori come Prescott, Motley e Parkman³⁹ i quali, come il Trent li definì, possono essere considerati “exponents of the art of historical narration” del tutto diversi da coloro che si limitavano solo alla “presentation of history (...) as exponents of the scientific study”.⁴⁰

Nel momento in cui questi tre scrittori si accinsero a scrivere libri, il loro comune orientamento verso la “literary history” fu dovuto al fatto che tutti provenivano dalla medesima città, la Boston dell’Ottocento che, rispetto alla “raucous new America”, si presentava pronta ad aprirsi ai “literary interests, enthusiasms, and standards of western Europe”, in cui vi era un profondo “enthusiasm” per “the brightly colored history of dramatic men and events”. Fu così che sentendosi distaccati dalla propria epoca e dalla storia vissuta, Prescott si dedicò alla descrizione degli avvincenti “Spanish conquerors”, Motley alla estenuante “Dutch struggle for liberty”, mentre

³⁷ Cfr. Trent, *Great American Writers*, cit., pp. 169-170.

³⁸ Cfr. Robert E. Spiller *et alii* (eds.), *Literary History of the United States*, London: The Macmillan Company, 1969 (1946), p. 526.

³⁹ *Ibid.*, p. 528.

⁴⁰ W. P. Trent, “Franklin, Brockden Brown, and Irving,” in *Great American Writers*, New York: Henry Holt and Company, 1912, p. 173.

Parkman “to the technicolor story of the American forests”⁴¹ Unica eccezione quella di Parkman che, al contrario degli altri “literary historians”, non guardando “across the Atlantic” si interessò all’ovest.⁴²

Ma colui che fu considerato il pioniere in questa esplorazione americana del passato europeo, anche se non nativo di Boston, fu proprio Irving che si distinse “as a master of the essay” soprattutto nella “Spanish legend”.

Il motivo per cui Irving scelse proprio la Spagna come luogo in cui ambientare le sue opere storiche, può essere compreso se si pensa che la Spagna, a differenza del Nuovo Mondo, “presented a story”, come il Williams affermò, “incomparable in passion and color”.⁴³ Però, non bisogna dimenticare che ad agevolare la sua scelta influì anche la possibilità, fino ad allora remota, di accedere agli archivi spagnoli, ricchi di quel materiale storico necessario per uno studio serio su soggetti e argomenti a lui cari.

La storia di Irving, a differenza di quella degli altri storici, si presentava mista di leggenda sebbene, sempre secondo il Williams, egli “used, however, original sources and never strayed too far from established truth”; inoltre non dimenticava mai, come gli storici di professione, di separare i fatti puramente storici “from masses of legend”.⁴⁴

Nonostante quindi riuscisse ad evocare il passato spagnolo in maniera del tutto originale, ancora oggi si stenta a credere alla veridicità storica delle sue opere spagnole, quali *Columbus* e *Granada* e lo stesso si pensa di *The Alhambra*, che, con le sue storie del “Christian knight and Moorish castle”, sembrerebbe piuttosto un insieme di racconti fantastici “of ancient Spain”.

Tuttavia, a Irving venne riconosciuto il merito di aver saputo interpretare il materiale a sua disposizione per essersi lasciato attrarre da un profondo fascino per la Spagna e tutto ciò che era spagnolo, e soprattutto per aver saputo cogliere quell’aria

⁴¹ Cfr. Spiller *et alii* (eds.), *Literary History of the United States*, cit., p. 529.

⁴² Cfr. Williams, *The Spanish Background of American Literature*, cit., vol. 1, p. 141.

⁴³ *Ibid.*, pp. 140-141.

⁴⁴ Williams, *The Spanish Background of American Literature*, cit., vol. 1, p. 142.

di “romance” che la caratterizzava come nazione originale e fantastica. Considerato, quindi, in America come il “first modern historian of Spain” per questa sua particolare qualità di oscillare tra “history” e “romance”, anche se non riuscì a scrivere opere di storia pura, venne lo stesso riconosciuto come il “godfather of historians of Spain”,⁴⁵ sebbene si sentisse sempre trasportato dal suo spirito romantico e sognatore.

Come ricorda Emma Marras, “Irving”, oltre a diventare “the first American professional writer”, tentò di creare “the literary identity of his country”, fornendo, attraverso “his biography of Columbus”, quel “first hero from a mythic precolonial past the young American nation was still wanting”.⁴⁶

Lo stesso concetto viene sostenuto da Cristina Giorcelli, la quale, in un suo saggio, sottolinea come Irving, attraverso il suo *excursus* sul passato spagnolo, si sia chiesto perché proprio la Spagna abbia avuto il merito di servire da *exemplum* per la “civiltà occidentale”, giungendo alla conclusione che essa, ancor prima dell’America, era stata al centro del *melting-pot* europeo, quando per secoli accolse quei popoli “dell’Occidente (...), dell’Oriente (...) e dell’Africa settentrionale (...)” che poi andarono nel Nuovo Mondo alla ricerca di un nuovo “*modus vivendi*”, dando all’America quella possibilità di diventare il crogiolo di culture diverse come lo era stata la Spagna.

Nonostante, continua la Giorcelli, questi popoli si siano distinti nel Nuovo Mondo per le inaudite violenze e sopraffazioni con cui iniziarono il processo di conquista e trapianto, lo scrittore derivò da questo loro atteggiamento anche un segnale positivo, che consisteva nell’aver notato nella identità spagnola una palese energia vitale e, nello stesso tempo, un senso di superiorità. Da questa riflessione egli dedusse che l’istinto guerresco che gli Spagnoli ebbero per circa otto secoli di guerre contro i Mori non era stato del tutto vano, in quanto aveva dato loro la possibilità di dare

⁴⁵ Cfr. Williams, *The Spanish Background of American Literature*, cit., vol. 1, pp. 142-143.

⁴⁶ Marras, “Rediscovering America: the Biography of Christopher Columbus by Washington Irving”, cit., p. 61.

fiducia ad un navigatore italiano quale era Colombo per intraprendere quella ardua impresa che alla fine gli permise scoprire l'America.⁴⁷

In seguito Irving, analizzando, durante le sue ricerche, le qualità del popolo spagnolo e, soffermandosi soprattutto sulla origine “gotico-moresca (...) del Continente Americano”, si rese conto che l'America, al contrario di quanto aveva creduto qualche anno prima, disponeva, come l'Europa, di un passato da non sottovalutare e con cui rispecchiarsi per trarne ispirazione. Si trattava di quel passo “pre-coloniale”, remoto rispetto alle recenti vicende coloniali, ma assai più vicino a quello spagnolo. Collegando idealmente il passato precoloniale americano alla Spagna, egli voleva rivendicare “un'altra profondità e, perché no, (...) fastosi natali alla novella nazione”, diversamente da quanto avevano cercato di fare gli storici riconosciuti a lui contemporanei.⁴⁸

Alla Spagna, dunque, non è soltanto dovuta la scoperta dell'America, ma la sua storia, caratterizzata dalle guerre contro i Mori, poteva servire, nel caso del nostro scrittore, come punto di riferimento a cui rifarsi per dare al suo paese quella dimensione esotica, assai in voga a quel tempo, che avrebbe permesso all'America, già dai primi anni di vita, di distinguersi rispetto alle altre nazioni per il suo passato ispanico/pre-coloniale.

Fu così che, oltre alle due opere sulla scoperta dell'America, Irving scrisse in Spagna *A Chronicle of the Conquest of Granada* e *The Alhambra*, attraverso le quali egli, unendo “history with biography (...), romance with fiction, legendary anecdotes with moral musings”, diede un significativo contributo al progresso letterario del suo paese con un genere del tutto innovativo⁴⁹ collegando la cultura europea con gli inizi di una autonoma cultura statunitense.

⁴⁷ Cfr. Giorcelli, “Washington Irving: da, e oltre, le colonne d'Ercole”, cit., pp. 2829.

⁴⁸ Cfr. Giorcelli, “Washington Irving: da, e oltre, le colonne d'Ercole”, cit., p. 30.

⁴⁹ Cfr. Cristina Giorcelli, “Voyage among the Vanquished: Washington Irving's *Companions of Columbus*”, in *Literature d'America*, 44 (1992), p. 6.

L'oscillazione tra storia e "romance" determinò, nelle opere spagnole, l'uso di una forma ibrida che, nello stesso momento in cui si rifaceva alla verità storica, concedeva grande spazio anche all'immaginazione.

Avvicinandosi, dunque, al genere storico, pur non essendo uno storico di professione, Irving condivise con gli storici americani William H. Prescott, John L. Motley, Francis Parkman e George Bancroft, l'idea di far rivivere il passato nel presente anche se, a differenza di costoro, si preoccupava maggiormente di scrivere una *storia* mista di leggenda. Infatti, lo scrittore, trasportato dallo spirito romantico e sognatore, riuscì a trasmettere quell'aria di "romance" che era tipica della Spagna.

Non è un caso che l'attenzione di Irving si sia rivolta per un certo periodo verso una nazione che non era quella americana. Negli Stati Uniti, il bisogno di una letteratura nativa si era fatto, durante i primi trent'anni dell'Ottocento, abbastanza pressante. Questa esigenza, infatti, suscitò negli americani un crescente desiderio di scoprire e preservare i ricordi storici che permeavano la Spagna, la Francia, la Germania e l'Inghilterra durante quegli anni, dal momento che tali nazioni potevano considerarsi assai vicine a un paese come l'America alle cui origini erano legate.

Irving, grazie anche all'invito di A. H. Everett a Madrid, ebbe modo di interessarsi alla Spagna studiando da vicino il paese della cui storia si era appassionato sin dall'adolescenza leggendo libri sulle guerre tra Mori e Cristiani.

L'esperienza spagnola dell'autore rappresenta un periodo importante ai fini di una valutazione critica dell'artista. Pur essendo considerato negativamente da Stanley T. Williams perché "poco impegnato con i problemi e temi americani" o etichettato da Anna Vari come "un po' troppo europeo" a causa del suo prolungato allontanamento dall'America, si può, tuttavia, considerare la scelta europea dell'artista in termini positivi. In altre parole la critica, soffermandosi esclusivamente sugli anni che l'autore trascorse lontano dall'America, non ha fatto altro che cristallizzare l'immagine dell'artista romantico amante del passato e appassionato raccoglitore di materiale folkloristico e popolare, laddove, invece, la sensibilità romantica aveva

permesso a Irving di vivere *ante litteram* una realtà letteraria che si sarebbe sviluppata in seguito. Egli è, in un certo senso, un anticipatore delle sorti della letteratura americana, colui che non rifugiandosi nella natura compie, per così dire, un viaggio a ritroso rispetto a quello dei Padri Pellegrini. Il bisogno di riconquistare le proprie radici, e quindi l'Europa, per dare più validità al sogno americano, equivale all'atto del riappropriarsi di quelle tradizioni cui gli Stati Uniti avevano rinunciato in nome dell'indipendenza. La "fuga" verso la Spagna è comprensibile, quindi, se si pensa al desiderio dell'artista di sfuggire a un presente "arido" e recuperare un passato e una tradizione ormai svaniti. L'autore ritrova in Spagna quel substrato culturale che mancava in un paese come l'America impegnato, in quegli anni, a raggiungere un determinato sviluppo quasi esclusivamente in campo economico.

Washington Irving fu tra gli scrittori che, ancora prima dello scoppio della guerra civile, avevano già espresso la loro insoddisfazione per certi aspetti di questa "società perfetta". È proprio da queste preoccupazioni e dalle poche certezze che nasce la scelta europea dell'autore, il quale, contrariamente a scrittori quasi suoi contemporanei come Emerson e Thoreau, cercò altrove ciò che essi trovarono nella natura americana. Egli, infatti, inizialmente convinto dell'impossibilità di colmare le aporie del presente solo attraverso il recupero di un più autentico rapporto con la natura, riscopre la forza della cultura europea attraverso le tradizioni popolari e leggendarie spagnole. Ma questo percorso, in ogni caso, non è unidirezionale. Irving lascia gli Stati Uniti per poi riconquistarli alla luce dell'esperienza spagnola. Solo così è possibile comprendere fino in fondo il percorso letterario dello scrittore che, tornato in patria, si dedica alla stesura di opere concernenti la realtà e la storia americana. La "fuga" irvingiana è solo indice del bisogno di leggere e comprendere a pieno ciò che l'autore si è lasciato dietro, ciò che ha abbandonato. Da precursore degli "espatriati", infatti, il recupero del passato europeo può diventare per lui una valida chiave di lettura del presente americano, un mezzo per riscoprire e, soprattutto, riappropriarsi di una eredità culturale organica.